

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

Tutti sanno che **Giovanni Spadolini** ha letto moltissimi libri. Non tutti sanno che ne ha scritti di più. Politico di fulminee indecisioni, giornalista vasto, laico cardinalizio, storico torrenziale, l'attuale ministro della Difesa è una delle personalità più complesse e multiformi dell'Italia contemporanea. Come giornalista ritiene di aver portato a compimento l'opera di Salvatorelli; come premier del primo governo laico è convinto di aver inventato Mazzini; ma come storico sa di aver fatto assai di più. Nel suo ultimo libro (**L'Italia di minoranza**, Le Monnier, lire 20.000) lo sostiene con tranquilla coscienza. Lodando il titolo "discreto e sommo" della propria opera, Spadolini lo definisce «quasi prefigurazione della prima alternanza laica alla guida dell'esecutivo», e cioè della propria presidenza del Consiglio. Ad altri può essere capitato di profetizzare l'avvento di uomini, comete, o calamità naturali. Ma solo Spadolini è riuscito a profetizzare l'avvento di se stesso.

Non è l'unico pregio di questo libro in cui s'incontrano ritratti di laici illustri, scritti in un epico stile da fuèria, prosciugato dagli ablativi assoluti, ispirato ai futuri preteriti («sarà il primo a...»), impennacchiato dalle frasi appositive («fulgido esempio di...»), secondo l'afflato "a fanfara" con cui gli Stati Maggiori redigono le motivazioni delle medaglie al valore. In questo libro si attua una transizione insensibile dallo stile aulico e accademico dello storico militante a quello squillante del comandante militare. Non si può escludere che Spadolini abbia presentato anche il suo attuale incarico di ministro della Difesa.